



Miei buoni e cari Confratelli,

In questa Casa-Madre della nostra Pia Società, il 22 di questo mese, si addormentava del sonno della morte dei giusti il nostro ottimo e caro confratello

CONTINI GIUSEPPE

Professo perpetuo d'anni 73.

Era nato a S. Pietro Moserzo in provincia di Novara. Dopo essere vissuto nel secolo da piússimo cristiano sino ai 52 anni poté alfine assecondare la sua viva brama di consacrarsi interamente a Dio tra i figli di D. Bosco; e, compiuto in modo edificante il suo noviziato a S. Benigno, nel gennaio del 1894 faceva la sua professione religiosa perpetua.

Inviato di poi al nostro Oratorio e destinato all'ufficio di computisteria, lo esercitò con un lavoro assiduo, con grande diligenza e col più sentito interesse per il bene della Casa. Del tutto distaccato dal mondo e pieno di affetto per la vita religiosa e per il proprio dovere, sacrificò sempre volentieri ogni bisogno di vacanze, sia presso i parenti, sia in altra casa della nostra Pia Società, e desiderava ben anche di non ricevere nè visite nè lettere che lo distogliessero per poco dall'applicarsi alla sua perfezione, asserendo di spesso che il miglior bene che un religioso possa fare a quei di sua famiglia è il pregare per essi. Propriamente per rendersi perfetto ebbe a lottare col suo carattere piuttosto sanguigno, ma ciò egli fece con una violenza e costanza ammirabile, eseguendo alla lettera l'avvertimento di San Paolo di non lasciar tramontare il sole sopra la nostra iracondia, sebbene il suo adirarsi fosse di regola senza peccato, perchè effetto dell'integrità dei suoi costumi, di amore alla regolarità delle cose e di zelo per la gloria di Dio. A vincere se stesso trovò un potente aiuto nello spirito di pietà, di cui era dotato in grado singolare e per il quale, oltre essere sempre stato puntualissimo nelle pratiche religiose in comune, si trovava sempre di buon mattino nel santuario di Maria Ausiliatrice per ascoltare buon numero di messe e per deliziarsi nell'esercizio della preghiera. Per questa sua vita interiore si trovò disposto ad accettare il grave malore che Dio gli mandò per sempre più purificarlo; non solo con rassegnazione, ma con piena conformità al volere di Dio, chiamando tale malore una benedizione del cielo e un dolce conforto di fare un po' di penitenza. Negli ultimi mesi soprattutto della sua penosa esistenza fu di somma edificazione per la sua eroica pazienza e per l'ardente desiderio del Paradiso.

Prima di morire si raccomandò ancora vivamente a me, perchè a nome suo dimandassi perdono a tutti i confratelli di qualsiasi offesa avesse loro recata e mi pregò istantemente perchè la sua lettera mortuaria non contenesse alcun elogio, ma chiedesse solo dei suffragi per l'anima sua.

Sebbene in questa sua preghiera non abbia potuto contentarlo pienamente, son certo tuttavia che asseconderete il suo più vivo desiderio, pregando per lui come pure per questa Casa-madre e per il

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. MOSÈ VERONESI, Direttore.

